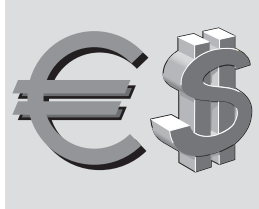


mibtel	 <p>+1,62% 16.728</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 30,87</p>	euro/dollaro	 <p>1,0748</p>
---------------	--	-----------------	--	---------------------	---

ANCHE I CCT SCENDONO AI MINIMI STORICI

MILANO Anche i Cct bruciano il minimo storico dei rendimenti. All'asta di ieri i titoli sono stati assegnati con un rendimento annuo loro del 2,7%, scendendo sotto il precedente record del 2,74% della fine di aprile del 1999. I Btp, in calo, hanno sfiorato solo il rendimento più basso: i triennali sono stati collocati al 2,87%, solo cinque centesimi in più dal primato negativo dell'aprile '99, mentre i decennali hanno spuntato un rendimento annuo lordo del 4,24.

Il rendimento riconosciuto ai sottoscrittori dei Cct non era mai sceso così in basso. Ma per i risparmiatori che investono in titoli di Stato, il calo non è giunto inaspettato. Ad abbattere il muro del rendimento minimo in assoluto erano stati prima i Bot annuali, che appena 20 giorni fa avevano spuntato solo il 2,417%, e

poi l'altro ieri i Ctz, il cui rendimento si è fermato al 2,58%.

Tutti i titoli ieri all'asta - i Cct settennali, i Btp triennali e i decennali - hanno visto una ulteriore riduzione dei rendimenti. I Cct sono stati assegnati al prezzo di 101,37%, cui corrisponde un tasso annuo lordo del 2,70%, in calo di 0,11 punti rispetto all'asta precedente. I Btp triennali sono stati collocati al prezzo di 99,70% con un tasso del 2,87% (-0,02 punti) e i decennali al prezzo di 104,49%, con un tasso lordo del 4,24% (-0,15 punti).

Il mercato ha richiesto titoli in eccesso rispetto all'offerta del Tesoro: rispettivamente, 6,140 miliardi di Cct, 5,011 miliardi di Btp triennali e 2,949 miliardi di Btp decennali.

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

economia e lavoro

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Evasione e condoni affondano il Paese

La Corte dei Conti denuncia i danni gravissimi arrecati da chi non paga le tasse

Raul Wittenberg

ROMA Una sconfitta per tutti il condono, uno spreco allarmante l'evasione fiscale. Il procuratore generale della Corte dei Conti Vincenzo Apicella inaugura l'anno giudiziario con una denuncia dei danni gravissimi arrecati da chi sfugge al dovere fiscale. Ad ascoltarlo, il ministro dell'Economia di un governo che ha varato una legge Finanziaria concentrata sul più «tombale» dei condoni della storia repubblicana. Il condono agli evasori fiscali, appunto, ai quali si garantisce persino l'anonimato nell'accesso alla sanatoria. Affinché non solo venga annullato l'illecito per il passato, ma si possa tranquillamente continuare ad evadere con il minimo rischio di essere scoperti. E' uno dei più clamorosi paradossi di questo nostro paese del Centro Destra, in cui il ministro della Giustizia Roberto Castelli, incurante della contraddizione riconosce che l'evasione è una piaga contro la quale tutti i governi (tranne il suo, n.d.r.) hanno sempre lottato ma che è «difficile da estirpare».

Il procuratore denuncia anche l'eccesso delle consulenze esterne nella pubblica amministrazione, il loro uso smodato che suscita sospetti di favori clientelari e mortifica la professionalità dei funzionari pubblici. Invece per il ministro Castelli, che confessa di aver fatto consulenze per una vita, esse portano «nuova linfa vitale e nuova professionalità in modo positivo all'interno della macchina dello Stato». Aggiungendo poi che «vanno dosate bene». Comunque il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas promette una verifica.

Il Procuratore come ogni anno elenca gli sprechi e le inefficienze della pubblica amministrazione, le distorsioni normative, l'inadeguatezza della macchina burocratica. E tra gli sprechi c'è proprio «quello nascente dall'evasione dalle imposte da parte dei grandi contribuenti, la cui allarmante entità è stata di recente denunciata dal Secit, che ne ha indicato la causa nelle lungaggini burocratiche, nelle notifiche, nelle difficoltà di riscossione, nel contenzioso lungo e



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi saluta Vincenzo Apicella, Procuratore Generale della Corte dei Conti Oliverio/Ansa

che non dovrebbe esistere».

L'accusa della magistratura contabile sembra indirizzarsi soprattutto sui «grandi contribuenti», e subito si pensa alla grande impresa. Per il tributarista Raffaello Lupi invece l'evasione fiscale è diffusa nelle attività medio-piccole che operano nel dettaglio; «nelle grandi imprese o non c'è, oppure se c'è nessuno è in grado di trovarla se viene realizzata da un bravo contabile con qualche fattura falsa fra migliaia». Secondo l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco fra i grandi contribuenti evasori ci sarà certamente l'avvocato che non denuncia le parcelle miliardarie che incassa. Ma le grandi imprese hanno altri mezzi a disposizione per risparmiare sulle tasse, a cominciare dal falso in bilancio. «La verità - precisa Visco - è che l'evasione di massa era stata ridotta in maniera clamorosa dai governi di Centro sinistra, come dimostrano le cifre sul gettito; ma con questo governo c'è stata la svolta, gli evasori hanno ripreso coraggio e il fenomeno è destinato a crescere a dismisura perché è dimostrato che il condono stimola l'evasione fiscale».

Sprechi sono stati segnalati dal Procuratore Apicella anche in materia previdenziale, specialmente per i ritardi a regolarizzare le pensioni provvisorie. Ma poi entra in rotta di collisione con la Corte Costituzionale, quando definisce «non del tutto giustificati» gli esborsi che si annunciano «ingenti» per riconoscere l'adeguamento al costo della vita sia sulla pensione, sia sulla retribuzione al pensionato che lavora e cumula i due redditi.

Infine Apicella insiste sulla necessità del controllo di legalità, in particolare su chi gestisce il denaro pubblico, visto che «la corruzione piccola e media non accenna a diminuire».

reddito in calo

Aumentano i debiti delle famiglie

MILANO Più debiti e meno liquidità per le famiglie italiane che, di fronte alla crisi dei mercati azionari e alle incertezze della situazione economica, scappano dalla borsa, dove hanno «bruciato» 171 miliardi di euro e cercano un riparo nei buoni vecchi titoli di Stato e nelle polizze vita. A spiegare l'atteggiamento «difensivo» dei risparmiatori è l'elaborazione della Banca d'Italia sulla ricchezza finanziaria delle famiglie. I conti delle famiglie mostrano una diminuzione del volume di attività finanziarie, scese del 2,48%

rispetto a un anno prima, a quota 2.434 miliardi di euro. Le cattive notizie non finiscono qui: le famiglie italiane sono anche più indebitate, con passività finanziarie in crescita del 7,37%, a quota 322,34 miliardi di euro.

In Borsa le famiglie hanno visto il proprio portafoglio di azioni volatilizzarsi per circa 171 miliardi di euro rispetto ad un anno prima. Nel periodo giugno-settembre le consistenze di azioni ed altre partecipazioni sono scese a quota 311.148 milioni di euro dai 482.066 milioni dello stesso periodo del 2001, con una diminuzione superiore al 35%. Inevitabile, dunque, la corsa ai ripari: sempre nel terzo trimestre 2002 le famiglie hanno continuato a togliere i propri risparmi dalla Borsa. I flussi netti di investimenti in azioni ed altre partecipazioni hanno infatti fatto segnare un valore negativo per 9 miliardi di euro, triplo rispetto a quello sia del secondo sia del primo trimestre.

farraginoso e nei tempi di lavorazione degli accertamenti». E la macchina, dice in sostanza il Procuratore, che non va, non è capace di «mettere sotto controllo l'evasione totale e parziale», e bisogna intervenire subito

«anche per un doveroso rispetto verso i cittadini che hanno adempiuto con sacrificio i loro obblighi di contribuenti».

E i condoni? «I condoni - ripete Apicella ai giornalisti - sono una

sconfitta per tutti, lo Stato e i cittadini; tuttavia quando i buoi sono scappati dalla stalla, è comunque meglio recuperare qualcosa dal punto di vista della contabilità dello Stato, ma da un punto di vista etico è qualcosa

Scontro tra Ania e consumatori Rimborsi Rc auto fallisce la mediazione del ministro Marzano

Nedo Canetti

ROMA Si inasprisce la polemica tra le Compagnie di assicurazione, rappresentate dall'Ania e le associazioni dei consumatori, riunite nell'Intesa. Ieri, al ministero delle Attività produttive è fallito un tentativo di mediazione, operato dal ministro Antonio Marzano. E' stato lo stesso titolare del dicastero a dare notizia del nulla di fatto. «Tutto rimane com'è - ha dichiarato sconsolato - le possibilità di accordo non ci sono». Entrambe le parti sono rimaste sulle proprie posizioni. Per una nuova convocazione, aspetta segnali, per ora improbabili, stante le durissime dichiarazioni che, dalle due sponde, sono subito arrivate.

L'Ania ha ribadito quanto già dichiarato dal suo presidente. «Non sussiste - è scritto in un comunicato - alcun danno per l'assicurato: si conferma l'impossibilità, perciò, a sedersi ad un tavolo negoziale sui pretesi rimborsi». «Non c'è arroganza - sostiene il presidente Fabio Cerchiai - né muro contro muro, l'impossibilità di un negoziato nasce dalla consapevolezza delle compagnie interessate che non è mai esistito alcun cartello dei prezzi, perché le tariffe delle compagnie sono sempre state differenziate e, quindi, non esiste alcun danno per l'interessato: la sanzione inflitta dall'Antitrust ha censurato uno scambio di informazioni, ritenuto di per sé non consentito. E' come se si fosse attraversato un incrocio con un semaforo rosso, senza aver provocato danni e, oltre alla multa già pagata, si pretendesse un risarcimento del danno che non c'è stato».

Il 3 febbraio a Roma manifestazione di protesta contro le compagnie

Non ci stanno, naturalmente, le associazioni dei consumatori che giudicano gravissima e immotivata la chiusura della trattativa. «Siamo lontani anni luce - ha affermato il presidente dell'Adusbef, Elio Lanutti confermando che le associazioni andranno avanti con le richieste di rimborso davanti ai giudici di pace - noi avevamo proposto un ramoscello d'ulivo e ringraziamo anche il ministro per l'opportunità che ci ha dato con questo tavolo, ma le compagnie non hanno voluto retrocedere dall'iniziale intransigenza». La battaglia dei consumatori proseguirà con una manifestazione di piazza il 3 febbraio, organizzata unitariamente. Gli strali dell'Intesa si rivolgono anche contro l'Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni), del quale non hanno per niente gradito l'intervento in Senato, nella stessa indagine: chiedono le dimissioni del presidente, Giancarlo Giannini. Lo ha annunciato Carlo Rienzi, presidente della Codacons: «Qui si fanno solo chiacchiere, il compito di Giannini è quello di tutelare gli utenti, non lo stato di salute delle Compagnie». La notizia della rottura è stata accolta con preoccupazione dai senatori ds. «Grave appare, in particolare - per Loris Manconi e Franco Chiusoli - la posizione del governo, che non può limitarsi a fare semplicemente da notaio, ma che deve assumere iniziative atte a favorire l'accordo: in particolare dovrebbe utilizzare a favore degli utenti i proventi delle multe già pagate dalle compagnie di assicurazioni, proventi che, invece, il governo ha preferito destinare a favore delle compagnie petrolifere».

Il direttore del Centro studi di viale dell'Astronomia, Galli: si può chiudere con un aumento del 6%. L'associazione di categoria replica stizzita: parole in libertà

I metalmeccanici dividono Confindustria e Federmeccanica

Bianca Di Giovanni

ROMA Botta e risposta in casa Confindustria (meglio: ai massimi livelli dell'associazione degli industriali) sugli aumenti richiesti per il contratto dei metalmeccanici. Con tanto di «bacchettate» da parte di Federmeccanica al capoeconomista di Viale dell'Astronomia Giampaolo Galli. In occasione della presentazione del rapporto trimestrale dell'Isae Galli avanza un'ipotesi sull'esito di una trattativa che è già partita tutta in salita. «La Confindustria ha offerto il 4,3%, la Cgil ha chiesto l'8,6% - spiega Galli - si arriverà salomonicamente a chiudere al 6%. Una cifra intermedia, vicina alla richiesta di Cisl e Uil».

Una battuta? Una previsione ponderata?

O un «uso un po' garibaldino delle cifre», come lo stesso Galli dichiara in riferimento alle richieste sindacali? Non si sa. Fatto sta, però, che quelle percentuali rimbalzano subito sulle agenzie di stampa proprio nel momento in cui il presidente di Federmeccanica, Alberto Bombassei, da un seminario dei ds sulla crisi industriale lancia segnali distensivi Fiom, Fim e Uilm. «Spero che l'incontro del 3 febbraio sia davvero un incontro e non uno scontro - ha dichiarato - In momenti come questi, di difficile congiuntura dovremmo essere più alleati che nemici e certe posizioni sindacali più di schieramento che di concezione reale della questione dovrebbero essere superate».

Quanto basta per chiudere un cerchio e giungere subito alle conclusioni. Lo fa, un po' improvvidamente, il segretario Uilm Tonino



Manifestazione di metalmeccanici

Regazzi. Se Confindustria fosse disponibile a chiudere il contratto dei metalmeccanici sulla base di un aumento salariale del 6% darebbe un segnale di «voler fare l'accordo». «Speriamo che si convincano - aggiunge Regazzi - che le nostre richieste sono giuste. Potrebbe essere un segnale del cambio di rotta degli industriali».

Ma ci pensa il direttore generale di Federmeccanica a rimettere le cose a posto. Roberto Biglieri ribadisce che il confronto sul contratto va fatto considerando il 4,3% di aumento salariale «il tetto massimo» entro il quale si può discutere. Ma Biglieri non si ferma qui. «Chiunque non abbia responsabilità diretta nella trattativa - aggiunge - farebbe bene a tacere». Con le «bacchettate» arriva anche la retromarcia (o il chiarimento) di Galli. «Le

valutazioni sull'esito della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici - recita una gelida nota - che mi sono state attribuite dalle agenzie di stampa sono state estrapolate da considerazioni di carattere generale che nulla hanno a che vedere con il negoziato in corso che, ovviamente, è affidato alla piena autonomia della parti in causa. Federmeccanica da un lato, sindacati dall'altro». «C'è una certa confusione tra chi già prefigura i termini di un accordo separato e chi ribadisce che il confine segnato dal governo con una poco credibile inflazione programmata non è superabile in termini di aumenti retributivi» - commenta il segretario Fiom Gianni Rinaldini - Solo con la trattativa si capiranno le reali intenzioni di Federmeccanica».

A parte gli scivoloni, Galli disegna un qua-

dro macroeconomico che non lascia spazio a troppi ottimismo. Il 2003 sarà un anno «di convalescenza», con «indicatori piatti». Si esclude la recessione, ma è altrettanto improbabile una forte ripresa. Quanto all'Isae, detta numeri e previsioni assai distanti da quelli indicati nei documenti macroeconomici del governo. Il Pil dell'anno in corso crescerà dell'1,5%, quasi un punto in meno di quanto stimato da Tremonti. Il 2002 si chiude con un disavanzo del 2,3, cioè come il 2001. Per l'anno prossimo servirà una correzione di oltre 20 miliardi per evitare che il deficit tocchi il 2,8%. Ma la vera chicca del rapporto riguarda l'analisi della Finanziaria appena varata. Secondo l'Isae vi sono 4,9 miliardi di sgravi fiscali, e non i 5,5 promessi nel Patto per l'Italia. I sindacati non se ne sono accorti.